

Relazione per la SETTIMANA ESTIVA DI FORMAZIONE

SALSOMAGGIORE 22-26 GIUGNO 2011

CEI - Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia

Luci di speranza per la famiglia ferita

Persone separate e divorziati risposati nella comunità cristiana

“...a te una spada trafiggerà l'anima...” (Lc 2,35):

la ferita tempo di grazia - la contraddizione: da caduta a resurrezione.

don Fabio Rosini

Nel contesto gioioso e profetico in cui il piccolo Gesù viene presentato al tempio secondo il rito della consacrazione del primogenito, le parole di Simeone, uomo che sa attendere, uomo che sa arrivare all'obiettivo di tutta la vita, prendono una piega inaspettata: una parola austera, dura ed inappellabile viene rivolta a Maria, il più limpido dei personaggi presentati dall'evangelista Luca, fin qui, ossia fino al capitolo secondo del Vangelo, senza dubbio il personaggio principale.

La frase in questione è coerente con il contesto immediato, quello di una contraddizione svelata. Ma quest'ultima si contrappone alle prime parole di Simeone, il testo del “Nunc dimittis”, un ringraziamento benedicente e portatore di luminosa speranza.

Non abbiamo il tempo di un'analisi vera e propria del testo, ma a guardarlo il brano presenta le due enunciazioni dell'anziano Simeone, così ravvicinate e così antitetiche:

²⁹ Νῦν ἀπολύεις τὸν δοῦλόν σου, δέσποτα, κατὰ τὸ ῥῆμά σου ἐν εἰρήνῃ·

³⁰ ὅτι εἶδον οἱ ὀφθαλμοί μου τὸ σωτήριόν σου,

³¹ ὃ ἠτοίμασας κατὰ πρόσωπον πάντων τῶν λαῶν,

³² φῶς εἰς ἀποκάλυψιν ἔθνῶν καὶ δόξαν λαοῦ σου Ἰσραὴλ.

³³ καὶ ἦν ὁ πατὴρ αὐτοῦ καὶ ἡ μήτηρ θαυμάζοντες ἐπὶ τοῖς λαλουμένοις περὶ αὐτοῦ.

³⁴ καὶ εὐλόγησεν αὐτοὺς Συμεὼν καὶ εἶπεν πρὸς Μαριάμ τὴν μητέρα αὐτοῦ, Ἴδου οὗτος κείται εἰς πτώσιν καὶ ἀνάστασιν πολλῶν ἐν τῷ Ἰσραὴλ

καὶ εἰς σημεῖον ἀντιλεγόμενον

³⁵ καὶ σοῦ [δὲ] αὐτῆς τὴν ψυχὴν διέ

λεύσεται ῥομφαία,

ὅπως ἂν ἀποκαλυφθῶσιν ἐκ πολλῶν καρῶν διῶν διαλογισμοί.

²⁹ «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola,

³⁰ perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,

³¹ preparata da te davanti a tutti i popoli:

³² luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

³³ Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui.

³⁴ Simeone li benedisse

e a Maria, sua madre, disse:

«Ecco, egli è qui

per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione

³⁵ - e anche a te una spada trafiggerà l'anima - ,

affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

Alcune note:

- La preghiera di ringraziamento di Simeone ha una poderosa portata universalistica, e pone Israele come dotato di gloria per mezzo di questo bimbo.
- Ma subito dopo Israele è destinato ad in giudizio e ad uno smascheramento.
- La caduta e il rialzarsi di molti può essere inteso come: alcuni cadono e altri si rialzano, ma è ben lineare leggere: molti cadranno e si rialzeranno. Ossia il processo della conversione.
- Gesù è, alla lettera, “posto” come segno non “di contraddizione”, all’attivo, ma al passivo, “contraddetto”, ossia rifiutato, scartato.
- Maria è “anche” rispetto a chi? Non ai caduti e rialzati o ai cuori svelati, ma rispetto a Gesù, segno rifiutato. Ossia la spada che trapasserà la sua “psychè” è la sua missione parallela al bimbo.

Appare evidente la natura paradossale di questo passo: il “Nunc dimittis” da una parte, la spada e la contraddizione degli animi dall'altra.

Non è possibile uno senza l'altro. La salvezza universale implica l'antinomia, il travaglio.

Ma cosa c'è di strano?

A livello del primo lettore, Teofilo, il messaggio é per la sua fede, che lui sta apprendendo da Maria (questo è il quarto momento dei cinque passi per mezzo dei quali Luca, per mezzo di Maria, sta insegnando la fede a Teofilo). E l'apertura universale dell'inno corrisponde ad un processo di contrasto esteriore ed interiore.

Sarà il contrasto battesimale.

Perché questo testo mi è stato indicato come punto di partenza per questa riflessione? Non sarebbe stato più opportuno trovare un testo di linea esclusivamente positiva? Mi sembra giusta la linea richiestami.

Infatti: cosa stiamo cercando? Di trovare per il nostro tema una chiave che ci renda tutto liscio, risolvibile?

Vorrei dire che sono d'accordo a non impostare il tema della famiglia ferita in una chiave ansiosamente risolutoria. La mia vita sacerdotale è condita di santi travagli, ed è anche linguisticamente opportuno rilevare che la parola travaglio è collegata alla generazione della vita, e quindi la deriva irenista, in questo come in altri argomenti, mi sembra una strategia poco saggia. Perché, ripeto, poco feconda.

Mi si è proposto tale testo e da questo testo parto, e se lo guardo cosa vedo? Che la salvezza universale ha la crisi della contraddizione nel suo pacco-dono, non come un incidente di percorso ma come una sua caratteristica necessaria.

La fede di Maria deve esperire il dolore del posizionamento dalla parte del segno inviato da Dio. Suo figlio non morirà in buona salute dopo meritata pensione. No. La nuova alleanza richiede il sangue innocente di colui nel cui nome saranno predicate la conversione e il perdono dei peccati.

La salvezza implica il cambiamento e il cambiamento implica il travaglio, la contraddizione, la trafittura del cuore, come dirà lo stesso Luca negli Atti (cfr. At 2,37). Pietro annunzierà tutto ciò dopo averlo sperimentato sulla sua pelle: lui per arrivare al dono dello Spirito Santo ha dovuto “piangere amaramente” (Lc 22,62) perché il suo cuore doveva essere “svelato”.

Dove porta il rilievo di questo paradosso?

Prima di parlare dello specifico della questione, ho da dire che, se questi testi hanno un peso, il nostro problema ritengo vada posto in termini di accettazione della dinamica austera e feconda della conversione, dello svelamento del cuore, della caduta e della resurrezione da parte dell'intera comunità cristiana.

Che vuol dire? Che se devo chiamare a conversione, è imbarazzante che io chieda luce e costanza in essa mentre io navigo nella penombra della mia mezza conversione.

Siamo imbarazzati nel porci di fronte a fratelli che debbono misurarsi con la gestione di una incoerenza sacramentale, perché il nostro assetto può essere scialbo, mentre ci troviamo a dover chiedere rettitudine. Come la generazione dei genitori odierni che assai spesso sono incapaci di correggere perché scorretti di proprio.

Quanto infatti dobbiamo affermare a riguardo dell'incongruenza sacramentale della situazione dei divorziati risposati, ad esempio, ha sostanza solo se messo di fronte alla santità che i sacramenti predicano e implicano, perché altrimenti suona solo di burocrazia.

In buona sostanza, da pastore e da cristiano dico che di fronte a queste situazioni gli argomenti possono avere un senso ed un'efficacia solo se è la santità il parametro della vita cristiana. Altrimenti non so di cosa stiamo parlando. Di diritti? Di consolazioni da minimo sindacale?

Queste situazioni illuminano gravemente la sciatteria in cui possiamo trovare le nostre comunità cristiane, che devono negare il bene dei sacramenti mentre spesso ne usufruiscono in modo vergognosamente distratto, impresentabile.

Se l'obbiettivo della vita della comunità ecclesiale è il tirare a campare con poca spesa, siamo tutti in stato di inaccessibilità ai sacramenti, forse non a riguardo della loro pratica, ma di certo in merito della loro autenticità.

No. Non esiste cristianesimo senza appello alla santità, la meta della nostra vita cristiana non può essere ridotta alla mediocrità. È chiamata alla grandezza, all'eternità, alla sublimità.

Una ulteriore notazione a conferma: se è necessario che, proclamando la salvezza, la si corredi della urgenza della contraddizione, tanto che Maria in persona debba esservi coinvolta, come pensare che questo non sia condizione inalienabile della Chiesa?

La logica della contraddizione, per mezzo della quale poter crescere, è, ringraziando Iddio, anche e soprattutto buon un punto di partenza e una via di luce

per tutti, e a maggior ragione decisamente anche per i fratelli che si trovano nella condizione di incongruenza sacramentale.

Ma dobbiamo fare un passo ulteriore.

Non c'è salvezza senza svelamento, anche traumatico, del cuore. La caduta che diviene preludio alla resurrezione. Questo è un dato, fra gli altri, del nostro testo. Allora dovremo passare per una caduta che si incontra con lo svelamento del cuore. In altre parole voglio dire: via di redenzione è lo svelamento del cuore, e quindi non potremo parlare della fase successiva senza che il cuore sia smascherato. Non si può partire senza prima aver vissuto lo smascheramento del proprio errore. In sostanza: prima fase è capire il proprio errore.

Voglio solo velocemente ricordare dei racconti "tipici" su ciò:

- la riconciliazione fra Giuseppe e i suoi fratelli (Gen 42-45), dove Giuseppe, per pervenire al dono della riconciliazione, mette in atto una complicata tattica che induce i fratelli al ricordo del loro peccato, preludio al perdono;

- il perdono di Davide che viene annunciato solo dopo il lavoro maieutico del profeta Natan, quello di portare Davide ad esecrare i suoi atti (2Sam 12,1-12);

- da ultimo: Gesù stesso che lavora sul Pietro con le tre domande sullo stato del loro rapporto, in Gv 21,15-19, per scavare nel cuore di Pietro finché trovi la tristezza che gli serve per staccarsi dall'errore.

Questa logica, che non ho il tempo per approfondire, ha tutte le caratteristiche di uno schema ricorrente, ed appare come preparazione necessaria al cambiamento.

Ma fin qui non abbiamo un "come" rialzarsi, solo abbiamo visto dei presupposti, anche se da non sottovalutare.

Abbiamo bisogno di andare ad un altro brano che ci possa spiegarci come la caduta possa essere non fine ma inizio, preludio al rialzarsi.

Mi chiedo dove posso trovare un esempio di sana logica del ri-sollevarsi.

Propongo la lettura di un testo ulteriore, il testo giovanneo del paralitico rialzato (Gv 5,1-15):

¹Vi fu poi una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.
²V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici, ³sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. ⁴Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto. ⁵Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. ⁶Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: "Vuoi guarire?". ⁷Gli rispose il malato: "Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina

quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me". ⁸Gesù gli disse: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina". ⁹E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato. ¹⁰Dissero dunque i Giudei all'uomo guarito: "È sabato e non ti è lecito prender su il tuo lettuccio". ¹¹Ma egli rispose loro: "Colui che mi ha guarito mi ha detto: Prendi il tuo lettuccio e cammina". ¹²Gli chiesero allora: "Chi è stato a dirti: Prendi il tuo lettuccio e cammina?". ¹³Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo. ¹⁴Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: "Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio". ¹⁵Quell'uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo.

- Essere vicini ad una fonte di salvezza e non poterne attingere
- Vuoi la vita sana?
- Non c'è uomo che mi aiuti.
- Alzati e... prendi il tuo lettuccio?!
- Va e non peccare più perché non ti abbia a capitare di peggio

Il lettuccio strumento di vita sana.